

# MATILDE DA VALDELMO

*Dramma lirico in tre Atti*

Libretto di **Alessandro Ascoli**

Musica di **Giovanni Grassoni**

Prima rappresentazione: *Ancona, Teatro delle Muse, 19-1-1859.*

**Personaggi**, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

**Armando**, Duca di Chiaramonte, *baritono* (CESARE BOCCOLINI)

**Ruggero**, Signore di Valdelmo, *basso* (SERAFINO PANZINI)

**Matilde**, sua figlia, fidanzata ad Arturo, *soprano* (GABRIELLA COLONNA)

**Arturo**, Conte di Collalto, *tenore* (BERNARDO MASSIMIGLIANI)

**Uno scudiero** di Arturo, *generico* (N. N.)

**Cavalieri, Scudieri, Armigeri dei tre Signori, Damigelle di Matilde.**

*L'azione ha luogo in Sicilia nel Castello di Chiaramonte, meno nella prima scena dell'Atto terzo la quale succede al Castello di Collalto.*

*Epoca, Secolo XII.*

*I versi virgolati [« »] si omettono.*

**AVVERTIMENTO** - *Matilde, figlia al Signor di Valdelmo, era fidanzata ad Arturo di Collalto. Attendevano i giovani con ansietà il dì della loro unione, allorchè recatasi la Donzella ad un Torneo, ove il fiore de' Cavalieri Siciliani era intervenuto, colpì di sua bellezza il Duca di Chiaramonte, uno de' più possenti Feudatari del Regno. Acciecatosi dall'amore, ed arditosi per il primato che la sua estesa Signoria gli dava sopra gli altri Feudatari di quelle contrade, non potendo ottenerla in isposa, la fe' rapire e condurre al proprio castello. Ciò che ne seguì forma l'azione del Dramma.* Ancona 1850.

## ATTO PRIMO

**SCENA 1<sup>a</sup> - Magnifica sala del Castello di Chiaramonte con porta sul fondo e due laterali.**

*Coro di Cavalieri e Damigelle.*

**Tutti** - Qual balen la pace il gaudio

S'involar da queste mura,

Mesto è il Duca e nulla cura

Fra la speme ed il desir.

Per la bella prigioniera

Vivo amor gli accende il petto,

Della donna un guardo un detto

Spegne in lui l'usato ardir.

**Damigelle** - Ella sorda a preghi suoi

Gli s'invola, lo detesta,

Nè si pasce sola e mesta

Che di pianto e di sospir.

**Cavalieri** - Pien d'affetto il Duca l'offre

Il suo cor, la destra, ed ella

Sì crudele quanto bella

Par che goda al suo martir.

**Damigelle** - Quell'alma fervida

Del primo affetto

Non fia che palpiti

Per altro amor.

**Cavalieri** - Può in ira volgersi

Del Duca in petto

Un così tenero

Sprezzato amor.

« **Tutti** (osservando dal lato per cui s'avanza Matilde)

« Bella nel suo dolor,

« Nell'ira sua pur bella,

« Qual fia se la procella

« In lei si calmerà?

« **Cavalieri** - Se in que' bei lumi splendere

« La gioia alfin potrà?

« **Damigelle** - Se amor quel volto angelico?

« Ridente ancor farà? »

**SCENA 2<sup>a</sup> - Matilde e detti.**

**Matilde** (retrocedendo) - (Nè mai sola!)

**Coro** - T'arresti? e sì molesta

T'è la presenza nostra?

**Matilde** - Il fato mio

Pianger solinga, o Cavalier, desio. (*il Coro parte dopo breve pausa*)

Quanto brevi i piacer, quanto fugaci

Son le mondane gioie!

Prima che un solo istante

Splenda propizio, ah! quante pene e quante

O ciel soffrir m'è forza;

E giunto alfin ch'ei sia, qual polve al vento

Ratto s'invola, e lascia

Al già felice cor crudele ambascia.

O care soglie avite

Colli ridenti e prati,

O rivi o boschi amati

Voi siete il mio desir.

Fra voi de' miei verd'anni

Grate scorrevan l'ore,

L'amante, il genitore

Stringer poteva al cor.

L'amante in dolci note

Rendea l'affetto espresso,

Ed in soave amplesso

Giurava eterno amor;

Sciogliea commosso il padre

Allor di gioia il pianto,

E amor sì puro e santo

Soleva benedir.

Tutto per me svanì, gemente, oppressa,

Solo il pianto a me resta... alcun s'appressa.

**SCENA 3<sup>a</sup> - Arturo travestito da Scudiero del Duca, con visiera bassa e detta.**

**Matilde** - Guerrier che intorno sospettoso il guardo

Volgi, chi sei? che brami?

**Arturo** (avanzandosi) - Io mi son tal, che ne' tuoi lumi apprese

D'amore a palpitar, cui or martira

L'idea che d'altri fosse

(scoprendosi) Colei per cui respira.

**Matilde** (con sorpresa e spavento) - Gran Dio!

**Arturo** - Deh! frenati.

**Matilde** - Tu in queste soglie!

Osasti?... oh! improvvido...

**Arturo** - Mentite spoglie

M'apriron l'adito

Insino a te.

**Matilde** (con ansia) - E sperì?

**Arturo** - Renderti

Al patrio tetto.

**Matilde** - Parla...

**Arturo** - In me sgombrisi

(severo) Crudel sospetto,

D'Arturo, o giovane,

Degna tu sei?

**Matilde** (con ambascia) - Quai detti... ah! misera - Di poca fede

Chi per lui spasima - L'ingato or crede!

Se vissi, o barbaro, - Fu sol per te.

**Arturo** (commosso) - Taci bell'angelo - Che tanto amore

Intatto serbasi - Mel dice il core;

Pentito mirami - Caderti ai piè. (*si prostra*)

**Matilde** - Deh! sorgi...

**Arturo** - Il tuo perdono...

**Matilde** - Abbilo in quest'amplesso.

**a 2** Son dalla gioia oppressa/o

Dall'ansia e dal timor.

**Matilde** (appassionata) - Quanto dovetti, ah! quanto

Lungi da te soffrir,

Le ciglia inaridir,

Mancommi il pianto.

Fe' strazio di quest'alma

Lo sdegno ed il dolor,

Ma al rivederti in cor  
Riede la calma.  
**Arturo** - Quanto da te lontano  
Soffersi anch'io martir.  
Il labbro mio ridir  
Vorrebbe invano.  
Ma presso a te son'io,  
Fida ti trovo ancor,  
Nell'estasi d'amor  
Gli affanni obbligo.

**Matilde** - I tuoi disegni svelami,  
Tosto partir t'affretta,  
(*volgendosi timorosa intorno*) Morte è più lungo indugio...

**Arturo** (*sommessamente*) - Ascolta, o mia diletta  
Come la notte al culmine  
Annunzi il suono usato,  
Scendi del parco all'andito  
Del vicin bosco allato,  
Nell'ansia là t'attendono  
Lo sposo, il genitor.

**Matilde** (*dubbiosa*) - Io tremo!...

**Arturo** - Il cielo arriderci  
Vorrà del suo favor.  
« **Matilde** (*con enfasi*) - Allo squillo dell'ora beata  
« Volerò qual colomba al suo nido,  
« Ed uniti in albergo più fido,  
« D'amor casto godremo i piacer.  
« **Arturo** - Come squilli quell'ora beata  
« Volerai fra le braccia al tuo fido,  
« A te presso la morte disfido,  
« Per salvarti non so che temer.  
« **a 2** Per la speme che allieta quest'alma  
« Tante pene già pongo in obbligo,  
« Nel periglio n'aita, gran Dio,  
« Tu ci guida nell'arduo sentier. (*partono*) »

**SCENA 4<sup>a</sup> - Galleria terrena**  
*con porticato in fondo che offre la vista de' giardini.*

*Il Duca entra pensieroso.*

**Duca** - Amante io son? solo a guerreschi studi  
Un giorno intento, dall'incanto or pendo  
Di due vaghe pupille? ah! perchè il petto  
Adamantino un core a me non serra  
Gli strali a rintuzzar che sì fatali  
Vibran quegli occhi e danmi acerba guerra!  
(*appassionato*) Quando all'agon la vidi  
D'ogni beltà regina,  
L'immagine sua divina  
Sculta restommi in cor.  
Io la rapii dal braccio  
D'avventuroso amante,  
Giunto credei l'istante  
D'esser felice allor.  
Or che pur mia la tengo,  
Mi struggo in van desio,  
Disprezza l'amor mio  
Non cura il mio dolor!

**SCENA 5<sup>a</sup> - Cavalieri e detto.**

**Cavalieri** (*ansanti e frettolosi*) - Signor...

**Duca** - Che mai nacque?

Vi leggo lo sdegno  
Dipinto sul volto.

**Cavalieri** - N'abbiamo ben d'onde.

**Duca** - Narrate v'ascolto.

**Cavalieri** - Di scudier sotto le spoglie  
Qui un ignoto penetrò,  
La visiera avea sul volto,  
Ed intorno udi, spiò.  
Sulla soglia del castello

Raggiungemmo lo stranier,  
"E ti scopri" a lui gridammo  
Traversandogli il sentier.  
Ei ricusa, allor di tutti  
"S'usi forza" il grido fu;  
Tratto il brando, ei diede prova  
Di mirabile virtù.

Due de' nostri, a morder polve  
Il suo ferro al suol mandò,  
Poi raggiunto il suo destriero  
Qual baleno s'involò.

**Duca** - O ciel! che udii... d'Arturo forse un messo  
Esser potea colui...

Tanto valor mostrò?... forse egli stesso!  
(*ai Cavalieri con isdegno*) E voi scampar codardi  
Alla vendetta mia lo feste? ah! duolo.

Matilde... dessa il vide...

Ah! ne' trasporti di quei dolci istanti  
Forse congiunti mi schernir gli amanti!

Al fier sospetto ch'agita  
E strazia l'alma mia,  
Le smanie in me si destano  
D'amor, di gelosia.

Vinse finor la perfida  
Col pianto il mio furor,  
Ma il pregar suo, le lagrime  
Non scenderan più al cor.

**Cavalieri** (*facendogli intorno*) - Desta l'usato spirito,

O Duca, omai nel petto,  
Sgombra una volta il timido  
Inopportun rispetto;

Vedrai l'altera giovane  
Cambiar costume allor:  
Vedrai se dovrà docile  
Piegarci al suo dolor.

**Fine dell'Atto Primo**

**ATTO SECONDO**

**SCENA 1<sup>a</sup> - Stanze di Matilde. Matilde sola.**

**Matilde** - Creder posso a me stessa? alfine del padre  
Potrò tornare al sospirato amplesso?  
All'amor mio d'accanto  
Potrò versare della gioia il pianto?  
Mille soavi immagini  
Si volgono nel pensier,  
E mille in me si destano  
Memorie di piacer.  
Ma sorge in mezzo al gaudio  
Il dubbio, ed il timor  
Con la sua man gelida  
M'opprime in seno il cor. (*siede in mesto atteggiamento*)

**SCENA 2<sup>a</sup> - Damigelle e detta.**

**Damigelle** - Muta, pensosa, e in pianto immersa ognora!  
Fia perenne il dolor che ti martora?

Fa che veggiam risplendere  
Di gioja il tuo bel viso,  
Deh! che una volta allietisi  
D'un placido sorriso.

Se vuoi bandir dall'animo  
Lo sdegno ed il dolor,  
Questo castel puoi rendere  
L'asilo dell'amor.

**Matilde** - Vana speranza, o fide Ancelle, ah! troppo  
Nel mezzo al cor ferita acerba io sento,  
Sol per morte avrà fine il mio tormento.  
Involata al dolce incanto  
D'un ardente e primo affetto  
Sospirando il patrio tetto  
Gemo oppressa in stranio suol.

A me porgere conforto  
Tenta invan pietoso accento,  
Ogni gaudio è per me spento,  
Vivo sol al pianto, al duol.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Il Duca e dette.*

**Duca** (*alle Damigelle le quali partono*) - Ite, con essa io vo' restar.

**Matilde** (*siede sdegnosa*) - (La forza

A sopportar l'ingrata sua presenza  
Anche una volta, giust' Iddio mi porgi!)

**Duca** - Ebben, Matilde, ancor deposta l'ira  
Non hai vèr me? colpevol fui, nol niego...

Amor mi trasse... a forza io ti rapii

Dal paterno castel...

**Matilde** - Or vieni, o crudo,  
Le piaghe ad inasprire del dolor mio?

Cessa...

**Duca** - Matilde, ancora

Una volta, emendar tutto vogl'io.

D'ardente amor fra i palpiti

Umil t'imploro ancora,

Deh! tergi alfin le lagrime,

T'arrendi a chi t'adora:

Chi nel sembante è un angelo

Nò che crudel non è;

Alfin la destra porgimi

Amor mi giura e fè...

**Matilde** - Ah! cessa omai, tu laceri

Quest'alma ad ogni detto;

Al padre mio, deh! rendimi,

(*con nobile fierezza*) Non mi parlar d'affetto:

Per te fu spenta, o barbaro,

La mia felicità.

Odio mortal la vittima

Per chi l'opresse avrà.

**Duca** (*vivamente*) - Cieco è l'amor che m'agita...

**Matilde** - Ei desta in me ribrezzo.

**Duca** - E l'ira mia terribile!

**Matilde** - Io l'ira tua disprezzo.

**Duca** - Pur oggi a forza al tempio

Tu sposa mia verrai.

**Matilde** (*atterrita*) - (Ah! che il suo sdegno, incauta,  
Tropp'oltre provocai.)

« E contro debil femmina,

« Duca, inferir puoi tanto?

« **Duca** - Tu lo volesti, a muovermi

« Prego non val nè pianto. »

(*osservandola*) (Trema l'altera!)

**Matilde** - (Tentisi

Protrar l'imene odiato.)

« (*quasi in tono di preghiera*) M'odi, se forza è cedere

« Al mio destin spietato, »

Del nuovo sole al sorgere

Teco sarò all'altar.

**Duca** - (Ciel! qual lampo... altera tanto

Al mio dir sommessa or cede...

L'abborrito imen soltanto

Di protrarre umil richiede!

Del rival fu al certo un messo

Quell'ignoto, o Arturo ei stesso!

Celi invan con scaltri accenti

Il pensiero ingannator...)

**Matilde** (*con mal celata ansietà*) - Duca, al di novello assenti?

**Duca** (*fingendo*) - Cedo, o donna, al nuovo albor.

(Il dubbiar nell'alma ardente

Prende più del ver l'aspetto,

Ti tradi l'incauto detto,

Su te, o donna veglierò.)

**Matilde** - (D'ottenere indarno spero

La mia destra ed il mio affetto,

Sarò resa al patrio tetto,

O trafiggermi saprò.)

**Duca**

Come sorga il nuovo alvore,

All'altar seguir mi dei;

(Se ingannar mi vuo' costei,

Sempre vigile sarò.)

(*partono*)

**Matilde**

Come sorga il nuovo alvore

A te sacra è questa mano:

(Traditor, lo spero invano,

Spenta o lungi allor sarò.)

*SCENA 4<sup>a</sup> - Parco del Castello cinto di mura*

*con piccolo cancello di ferro quasi celato fra le piante.*

*Qualche sedile di pietra. Folto bosco al di fuori. È notte serena.*

*Arturo getta il suo manto al di sopra delle mura,  
e mediante una scala di corde entra nel parco.*

*Osserva se è solo, ed avvolto di nuovo nel suo mantello  
forza colla lama della spada la serratura del cancello, per ove  
fa entrare il vecchio Ruggero, esso pure coperto da bruno manto.*

**Arturo** - Quivi è il convegno, è l'ora questa; appena

La squilla del castello a mezzo corso

La notte annunzi, ella sarà fra noi.

**Ruggero** - Omai t'affretta desiato istante,

Pria che all'eterno sonno i lumi chiuda,

Deh! ch'io ti possa almeno

Stringer figlia diletta a questo seno.

« **Arturo** (*tendendo l'orecchio*) - Lieve rumor mi parve udire...

« **Ruggero** - O figlio

« Io nulla udii... al certo i sensi illuse

« Il violento desire.

« **Arturo** - Il ver dicesti, l'esaltato spirto

« Forse sognò; del vicin bosco forse

« Sol le fronde stormir - Le membra affrante

« (*accennando un sedile*) O padre, a ristorar quivi ti posa.

« **Ruggero** - Ch'io posi, o figlio? ah! nol poss'io, me lasso!

« Troppo mi preme il sen cura penosa,

« Funeste idee m'assalgono

« Di lutto e di sventura,

« M'assal presagio orribile

« Di più crudel sciagura;

« Sento lo spirto affrangersi

« Al peso del soffrir,

« È di sì tristo vivere

« Men crudo, oh Dio! morir. »

**Arturo** - A che te stesso opprimere

Con sì molesta cura?

Vedrai tua figlia scendere

Dall'abborrite mura;

Potrai al seno stringerla,

Baciarla e benedir;

Or dessi agir, non piangere,

Sveglia l'usato ardir.

**Ruggero** - Sol vorria sognar quest'alma

Vaga immagin di contento,

Ma una possa arcana io sento,

Che m'astringe a lacrimar.

**Arturo** - Rieda in seno a te calma,

Ti sia dolce lo sperar.

**Ruggero** (*seguendo a dar corso al suo duolo*)

(Ah! perchè quest'egro veglio

Risparmiò finor la morte,

Se cotanto acerba sorte

Gli dovea coi di serbar!

O consorte, che nel pianto

Mi lasciasti ne' tard'anni,

Dal ciel mira i duri affanni

Ch'or m'è forza sopportar.)

**Arturo** - In sui vanni del desio

Già s'innalza il core amante,

Ed anela il dolce istante

Della pace e dell'amor.  
Fiero nembo in noi si volse  
Sull'albor di lieti giorni,  
Deh! la calma alfin ritorni.  
Cessi il ciel dal suo rigor.)  
*(odesi suonare mezza notte al castello; Arturo e Ruggero stanno immobili ad udire fin l'ultimo tocco)*

**Ruggero** (con ansia) - È questa?

**Arturo** - È l'ora.

*(pausa, durante la quale i due andranno mostrando il loro timore, e l'impazienza)*

**Ruggero** - Alcun s'appressa...

**Arturo** (osservando fra le scene) - No, non m'inganno...

**Ruggero** - Mia figlia.

**Arturo** - È dessa.

**SCENA 5<sup>a</sup> - Matilde e detti.**

**Matilde** (quasi oppressa dalla gioia)

Ah! padre... sposo ancor creder non posso

A tanto bene... un dolce sogno è questo.

**Ruggero** - T'allegria amata figlia,

Il padre io son.

**Arturo** - Lo sposo tuo son io.

**Matilde** - Deh! ch'io vi stringa entrambi al seno mio.

**Matilde**

**Arturo**

Oh! qual soave gaudio

Oh! qual soave gaudio

Nel vostro amplesso io sento A te dappresso io sento

È tanto il mio contento, È tanto il mio contento,

Che il labbro dir nol sa. Che il labbro dir nol sa.

**Ruggero** (interrompendoli) - Del cor gl'impulsi modera,

O fida coppia amante,

D'indugio un solo istante

Esser fatal potrà. *(il cielo che si sarà in questo frattempo coperto di nubi, vieppiù s'oscura)*

**Arturo** - Par che di dense tenebre

Si stenda amico un vel.

*(a Matilde)* Vieni...

**Matilde** - Son teco.

**a 3** Arridaci

Ora propizio il ciel.

**SCENA 6<sup>a</sup> - Mentre Arturo va per aprire il cancello, questo viene aperto al di fuori da Armigeri del Duca che ne interdicono il passaggio.**

*Dal lato che conduce al castello viene il Duca seguito da Cavalieri e da altri Armigeri con fiaccole. Il tutto succede rapidamente. Indi a poco le Damigelle.*

**Duca** - Empi! v'ho colto...

**Matilde, Ruggero, Arturo** - Armando!

*(Mortal m'ingombra un gel.)*

**Duca** (avanzando truce) - Sì, desso io son, qui vindice

Di vostra frode io venni,

Se l'opra rea prevenni

Punirla ancor saprò.

**Tutti** - (Sul capo mio/lor la folgore

Terribile piombò.)

**Duca** (fieramente)

**Arturo** (con ambascia)

(Si fa dolce l'ira in seno

(Del destin che mi persegue

All'idea della vendetta,

Il furor maggior diventa,

Di lei sola omai s'alletta,

Ogni speme io veggo spenta

Di lei pascesi il mio cor.

Mille furie sento in cor.

Indugiam finchè la donna

Nel soffrir sarei pur forte

Non s'arrenda al voler mio,

Se colei, ond'io sospiro,

La vendetta ch'or desio

Non patisse equal martiro

Scenderà più cruda allor.)

Col cadente genitor.)

**Matilde** (come sopra)

**Ruggero** (al colmo del dolore)

(A placarti avverso fato

(Non delirio di quest'alma

Non bastar gli affanni miei,

Fu il presagio di sventura!

Or nemico ancor tu sei

Vieni, o morte, omai mi fura,

Allo sposo, al genitor.

Alla vita del dolor.

Nel furor del cielo irato Troppo ratti sul mio capo  
Certo i lumi io schiusi al giorno, S'avvicendan tristi eventi,  
Se non regna a me d'intorno Tutta provo ai di cadenti  
Sol che il pianto e lo squallor.) Del ciel l'ira ed il rigor.)

**Coro** (fra loro)

(Vedi il Duca, il guardo fero

Torvo ha il volto; ei manifesta

Qual orribile tempesta

Ora ferve nel suo cor.

Folli amanti, provocaste

La vendetta che in voi scende;

Cieco d'ira il Duca stende

Già l'acciaro punitor.)

**Arturo** (al Duca con nobile impeto)

M'odi or tu: se non chiudi nel seno

Vile un cor, quant'hai fiero l'accento,

Vien, mi segui, un di noi sul terreno

Resti esangue in mortale cimento;

Se non l'odio, l'insulto t'accenda;

Io t'appello, codardo fellon.

**Duca** (con fiera calma)

T'odio è vero, odio estremo m'accende,

Niuno oltraggio il può render più forte,

Già tremendo sul capo ti scende

Già t'appresta supplizio di morte;

Speri invano ch'io teco contenda,

Ch'io ti sveni in mortale tenzon.

*(a Matilde)* Trema, o donna, nell'alma m'hai desta

L'ira giusta d'affetto spregiato,

Pria cadrà sul rivale esecrato,

Poi sul padre, o superba, e su te.

**Matilde** (al Duca) - Sola io fui che all'audace pensiero

Costor mossi co' preghi, col pianto,

Se vendetta t'alletta cotanto

La vendetta non scenda che in me.

**Ruggero** - Duca, in petto rattempra lo sdegno,

Nel tuo cor la mia voce discenda,

Temi l'ira promover tremenda

Di quel Dio che possente ti fe'.

**Arturo** (al Duca) - Io non chiedo, o tiranno, pietade,

Nè la sposa, nè padre, nè vita,

Al Ciel chieggo vendetta ed aita

Per la sposa, pel padre, per me.

**Coro** (fra loro) - Piange e prega la donna! chi folle

Eccitò sì nel Duca il furore?

A pietade or è chiuso quel core,

Di placarlo più speme non v'è.

*(Gli armigeri s'impadroniscono d'Arturo e Ruggero, Matilde sviene fra le braccia delle Damigelle)*

**Fine dell'Atto Secondo**

**ATTO TERZO**

**SCENA 1<sup>a</sup> - La scena offre la vista di una catena di monti, fra i quali sorge il castello di Collalto.**

*Gruppi di Armigeri vanno facendo i loro apparecchi militari, ed escono e rientrano nel castello.*

*Arturo scende penseroso dal ponte levatojo.*

**Arturo** - Crudel Armando, da' tuoi fieri artigli

Son salvo alfin! compro dall'or lo sgherro

Che mi desti a custode,

Schiuder potei di mia prigion le porte.

« Gemi in vano furore,

« Libero io sono e sol vendetta ho in core. »

O Matilde! chè tarda omai l'istante

In cui dato mi fia sottrarti all'empio!

« Ardono già per la pugna

« Di Ruggiero i vassalli ed i miei fidi; »

Giunta l'amica schiera

Entro il suo nido istesso orrendo scempio

Io far saprò di quell'umana fiera.  
Torgli un tesor vogl'io che a me s'aspetta,  
Involarti alle pene, o mia diletta.  
*(appassionato)* Dolce cura di quest'alma,  
A te vola il pensier mio,  
Sovra l'ali del desio,  
Con la speme dell'amor,  
Deh! resisti ancor brev'ora  
All'amplesso, al bacio impuro,  
Al crudel sottrarti io giuro,  
Ridonarti il genitore.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Uno Scudiero e detto.*

**Scudiero** - De' nostri amici giungono  
Le desiate schiere,  
Alla tenzon già le anima,  
Le accende un sol volere;  
Vieni, scendiam qual folgore  
Sul vile rapitor.

**Arturo** - Sento a' tuoi detti sorgere  
Forza novella e ardor.  
L'ora terribile,  
Vendicatrice,  
A lui fatale  
Suonata è già.  
Cadrà sul despota  
La spada ultrice,  
Forza mortale  
Nol salverà.  
Se in pianto volgere,  
Crudel, volesti  
Gioje gradite  
Di puro amor,  
Per quante lagrime  
Versar tu festi  
Tante ferite  
Vo' farti in cor.

*(tornano frettolosi nel castello; gli Armigeri li seguono)*

*SCENA 3<sup>a</sup> - Sala come nell'Atto Primo.*

*Cavalieri e Damigelle*

*che passeggiano accoppiati per la scena, indi il Duca e Matilde.*

**Tutti** - Sinor fummo a' flutti scherno  
Di rio turbine nel seno,  
Or sorride il ciel sereno,  
Sparve il nembo, è queto il mar.  
Esultiam, di lieti accenti  
L'aere echeggi intorno intorno,  
Esultiam, di gaudio il giorno  
Sembra alfin per noi spuntar. *(entrano il Duca e Matilde; questa ancor vestita a bruno è in attitudine di profonda mestizia)*  
Vi ravvivi e allieti, o sposi,  
D'Imeneo la sacra face,  
Splende l'Irride di pace,  
Vi sorride il cielo e amor.  
Questo dì vi sia foriero  
D'una vita lieta e bella;  
Donna, omai dal sen cancella  
Ogni traccia di dolor.

**Duca** - I vostri auguri accetto,  
Grato io vi son, Matilde pur v'è grata.  
*(Indissolubil nodo a me l'avvinca,  
Prima che alcun penètri  
Del rival la salvezza.)*  
Itene, o cavalier, pria che il sol cada,  
Il rito a celebrar, a voi commetto  
Che nulla sia negletto. *(il coro parte)*  
Or via, Matilde, or che i miei voti paghi,  
Del genitor, d'Arturo i giorni hai salvi,  
Persisti ancora nel dolor, nel pianto?

Mal fra il gaudio comune a te s'addice  
Serbar cotanto lutto.  
Amica t'è la sorte, entro brev'ora  
Di possente signor sposa sarai,  
E il lacrimato genitor vedrai.  
**Matilde** - Tutto omai mi togliesti, ancora il pianto  
Ora, crudel, mi vieti?  
Non più; di rispettar solo ti chiesi  
Il mio dolor per poco,  
Poscia...

**Duca** - In tetra prigion langue il vegliardo,  
Dato è alla figlia risparmiare d'un padre  
La dura prigionia...

**Matilde** - La mia condanna omai compiuta sia  
Ebben tua sposa?

**Duca** - Sarai fra un'ora.

**Matilde** - Il padre allora?

**Duca** - Salvo sarà.

*(Si ode un forte tumulto e vari suoni di trombe internamente)*

Qual fragor, qual suono è questo?

**Voci dentro** - Cavalier, si corra all'armi.

**Duca** *(sgomentato)* - Ciel! quai voci...

**Voci dentro** - Il Duca è presto?

*SCENA 4<sup>a</sup> - Cavalieri e Scudieri precipitosi e detti.*

**Cavalieri** - Vieni, accorri, all'armi, all'armi.

Con audace ostil drappello  
Muove Arturo a questa volta,  
Ei disperso ha già la scolta,  
Vien la rocca ad assalir.  
Duca, i spiriti guerrieri  
Nel periglio sien ridesti,  
I tuoi fidi son già presti  
A pugnar, ed a morir.

**Duca** - Cielo!

**Matilde** *(sorpresa)* - Ei salvo!

**Duca** - Oh rabbia!

**Matilde** - Oh gioia!

**Duca** *(fieramente)* - Non gioir, ch'io vivo ancora...

Tant'audacia punirò.

**Cavalieri** - Vieni, o Duca, l'ultim'ora  
Pel rivale omai suonò.

**Duca** *(denudando la spada, e con impeto)*

Guerra adunque, o miei fidi, discende  
Grato all'alma l'accento guerriero  
La baldanza fiaccar dell'altero,  
Trargli il core dal seno saprò.

**Matilde** *(in atto di trattenerlo)*

Deh! ti ferma, crudel, se di sangue  
Brama nutri sì ardente, sì fiera,  
Me tu svena; l'oggetto sol pera  
Che tant'ira ne' petti destò.

**Cavalieri** *(essi pure brandendo il ferro, e circondando il Duca)*

Noi siam teco al tuo fianco pugnando,  
Doppio in noi fia l'ardire, il valore,  
Tu ne guida, a' tuoi fidi nel core  
Mai di pugna tal brama avvampò.

*(Il Duca ed i suoi escono precipitosi. Matilde vuol seguirli, ma un gesto imperioso del Duca la fa retrocedere. L'imposta maggiore viene fermata al di fuori. Appressandosi la sera, la scena andrà oscurandosi poco a poco)*

*SCENA 5<sup>a</sup> - Matilde, dopo aver inutilmente tentato di escire per ciascuna delle porte.*

**Matilde** - Rinchiusa io sono! esser vi ponno istanti

Or più di questi atroci?

È troppo il mio martir, la pena mia,

È questa, o cielo, orribile agonia.

Nell'ansia più terribile

In sen d'ambascia estrema

A te bontà suprema  
Suoi voti innalza il cor.  
Fa ch'io non resti vittima  
D'un infernal disegno,  
Nel tuo tremendo sdegno  
Percuoti il traditor,  
I cari miei deh! salvami  
Dal cieco suo furor.

(*si ode rumore ad una porta laterale*) Viene alcun...

**SCENA 6<sup>a</sup>** - Il Duca cogli abiti scomposti, il crine rabuffato,  
entra quasi fuori di sè per una delle porte laterali,  
e corre a fermare per dentro l'imposta maggiore.

**Matilde** (*atterrita*) - Chi mai veggio!

**Duca** (*ansante ed interrotto*) - Vano fu il valor nostro... i fidi miei

Disperse Arturo... del castel Signore

Qui fia tra brevi istanti... oh! mio furore.

**Matilde** - Gioia! ei vinse, io salva sono...

**Duca** (*minaccioso*) - Trema, o donna, ancor nol sei,

Seguir devi i passi miei,

O morir dovrai con me.

**Matilde** - Io seguirti? è il tuo delirio!

Io seguirti?

**Duca** - Invan lo nieghi;

Non v'ha forza, non v'ha preghi

Possederti altrui non de'.

**Matilde** (*con disprezzo*) - Va, t'invola...

**Duca** - Io disperato

(*afferrandola per un braccio*) Son, mi segui...

**Matilde** (*svincolandosi*) - Ferma, insano,

Fuggi, o trema! spero invano

Che a seguirti io muova il piè.

(*la porta di fondo viene percossa al di fuori*)

**Duca** (*traendola a forza*) - Trascinarti io saprò meco...

**Matilde** (*tentando resistergli*) - Ah! mi lascia... aita... aita...

(*la porta fortemente squassata minaccia di cedere*)

**Duca** (*quasi meditando*) - (Sarà dessa a lui riunita?...)

T'abbia spenta...

(*con subita risoluzione trae un pugnale e la ferisce*)

**Matilde** (*cadendo al suolo*) - Arturo... ohimè!

(*il Duca fugge per la porta laterale*)

**SCENA 7<sup>a</sup>** - La porta in fondo cede agli sforzi degli Armigeri  
d'Arturo. Entrano Arturo e Ruggero seguiti dai loro Armigeri.

Hanno tutti, meno Ruggero, la spada alla mano.

**Coro** (*vedendo Matilde al suolo*) - Ciel!

**Arturo** (*correndo a lei*) - Matilde!

**Ruggero** - Il sen trafitto

(*dolorosamente*) Giace al suolo...

**Coro** - Oh! eccesso... orror!...

(*Matilde viene posta su di un seggiolone*)

Chi l'autor del fier delitto?

**Matilde** - Crudo Armando...

**Ruggero, Coro** - Ah! il traditor...

**Arturo** (*furioso per la scena*) - Tratto ei venga al mio cospetto

L'empio! il cor strappar gli vo'.

**SCENA ULTIMA** - Damigelle e detti.

**Damigelle** - Prigioniero Armando il petto

Col pugnol si trapassò.

**Arturo** - Sfuggi il vile al mio furore,

Dessa, ah! rabbia, inulta muore.

**Matilde** (*moribonda*) - Per me tempo è di perdono

L'ira in voi, deh! cessi ancor.

**Arturo** (*con accento disperato*) - Certo in odio al cielo sono,

Io l'ho salva, ed ella muor!

**Ruggero** - Della vita mi fèr dono

Per veder un tanto orror!

**Matilde** (*alzandosi sorretta dal padre e da Arturo, e rivolta a que-*

*st'ultimo*) - Al morir io son già presso,

Fato avverso... a te... m'invola...

Odi Arturo... al veglio oppresso

Sii tu figlio... tu il consola.

Sopra voi... che amai cotanto

Veglierò... lassù... dal ciel.

**Arturo** - Ah perchè mi sei rapita

Cara parte del cuor mio!

Per te s'apre eterna vita,

Spirto eletto, in grembo a Dio;

Ma pur io, dal duolo estinto,

Salirò con te nel ciel.

**Ruggero** - Che pietosa un dì le ciglia

Tu a me chiuda, ha Dio vietato!

Or mi lasci amata figlia

Derelitto, sconsolato;

Per te ha fin terreno affanno,

Apri a te le porte il ciel.

**Coro** - Alma casta sciogli il volo

Vêr l'angelica melode,

Ivi è nullo mortal duolo,

Pace eterna il giusto gode:

Dal soffrir resa più bella,

Lieta ascendi su nel ciel.

**Matilde** (*raccogliendo le ultime forze*)

Padre... sposo... io manco... Addio. (*spira fra le loro braccia*)

**Ruggero** - Figlia...

**Arturo** - Sposa...

**Tutti** - È spenta... oh Dio!

**FINE**

LA NOTA - Purtroppo, anche per questo titolo le informazioni sono quasi nulle. A cominciare dal librettista, Alessandro Ascoli di cui non siamo riusciti a trovare assolutamente nulla, mentre del compositore, Giovanni Grassoni possiamo dire con certezza solo che è nato ad Ancona il 28 novembre del 1815 dove è vissuto fino alla morte avvenuta il 13 luglio del 1882. Sappiamo che la sua carriera musicale ha spaziato soprattutto nella direzione d'orchestra non disdegnando, spinto dalle necessità, la preparazione dei cori nei teatri d'Italia: questa informazione ci è data da "I Maestri di musica italiani del secolo XIX", del prof. Giovanni Masutto, proveniente dalla "Harvard College Library" di Cambridge (Massachusetts, Us) e stampato a Venezia nel 1882 dal "Prem. Stab. Tipografico di Gio. Cecchini" (*foto qui sotto*). Invece, la certezza della

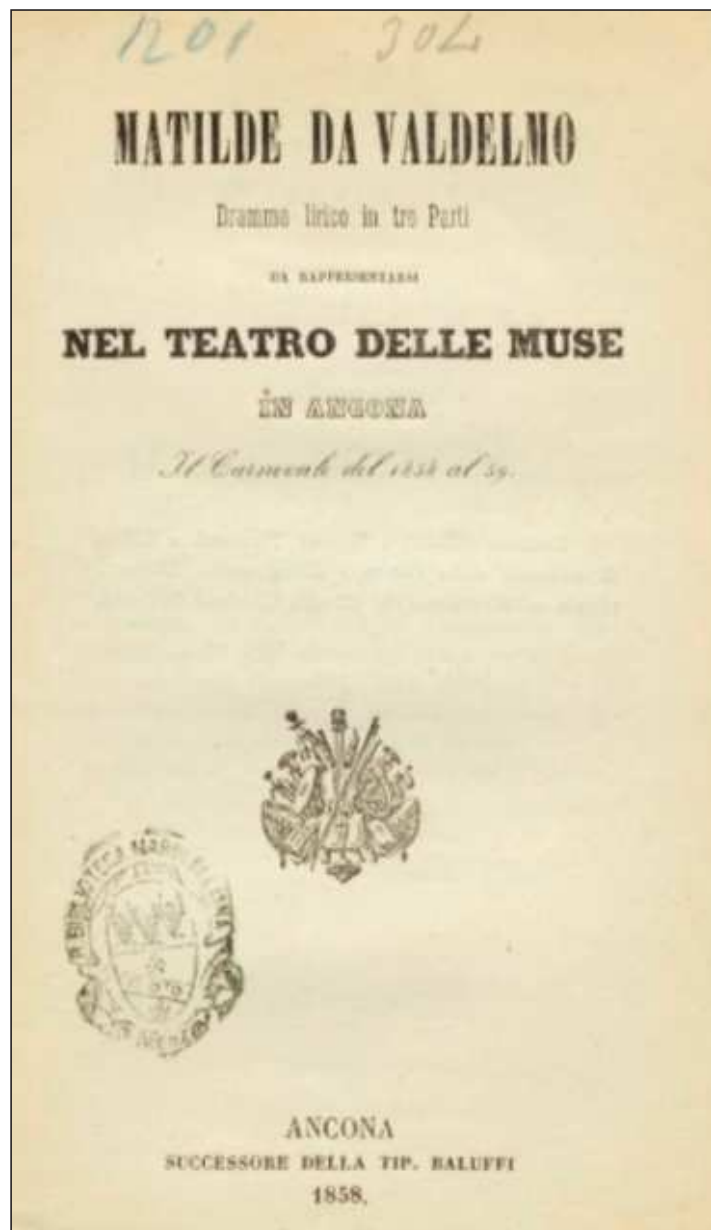
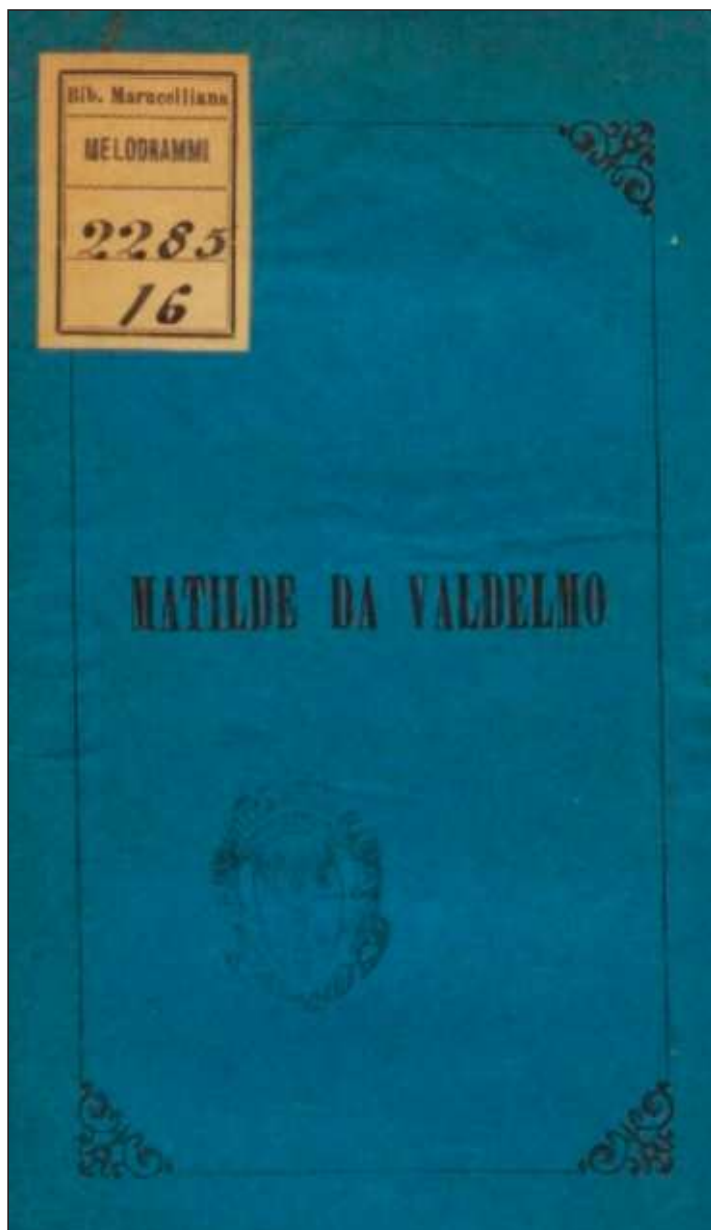
**GRASSONI GIOVANNI**, compositore,  
professore di canto alla scuola normale di  
Ancona, nacque in quella città verso il  
1819.

Fece rappresentare nel teatro di Ancona  
un'opera seria: **Matilde di Valdelmo**, che  
ebbe ottimo successo.

Ad onta però di ciò, ed in seguito a  
disgrazie toccategli si ridusse a fare il mae-  
stro dei cori nei principali teatri d'Italia.

data della prima rappresentazione l'abbiamo dal trafiletto della rivista di arte e teatro "La Lanterna di Diogene" del 23 gennaio del 1859 che riporta l'esito della première della "Maria da Valdelmo". Lì, si legge sia che la sera del 19-1-1859 venne rappresentata con successo l'opera e sia che il Grassoni fu al-lievo di Giuseppe Bornaccini, musicista anconetano (5-5-1802; 17-12-1881), compagno di studi a Napoli - nel Collegio di S. Sebastiano - di Vincenzo Bel-lini. (*foto nella pagina che segue*) Poi, spulciando biblioteche del mondo, le Stanford University Libraries della California ci fanno scoprire un secondo ti-tolo del Grassoni: "I tre bravi", che l'Anconetano musicò con il libretto di Na-poleone Panerai (prima rappresentazione: Ancona, teatro Stamura, 12-6-1880).

Provenienza libretto: "Biblioteca Marucelliana, Firenze", Internet Culturale;  
Stampatore: Successore della Tip. Baluffi, Ancona 1858.



*Nelle foto di questa pagina,  
in alto a sinistra,  
la copertina del libretto  
di "Maria da Valdelmo";  
a destra,  
il frontespizio del libretto  
della prima rappresentazione.*



*Nella foto a fianco a sinistra,  
il baritono Cesare Boccolini,  
primo interprete del ruolo  
di Armando Duca di Chiaromonte.*

*Nella foto in basso  
il trafiletto della rivista  
"La lanterna di Diogene"*

**NOTIZIE ITALIANE**

— **Ancona.** La sera del 19 corrente andò in scena al Teatro delle Muse la nuova opera *Matilde da Valdelmo* del maestro **Giovanni Grassoni** anconitano, allievo del valente maestro **Giuseppe Bornaccini**. L' esito superò l' aspettazione, giacchè fino dal principio spontanei e fragorosi scoppiarono gli applausi: più volte il maestro e gli attori furono chiamati ed accolti con segni di piena soddisfazione. Per rendere compiuta la festa una pioggia di epigrafi cadde dai palchetti sulla gremita platea e molte corone di fiori si gettarono sul proscenio.